

Otto marzo: l'emancipazione che parte dalla testa

Duecento anni fa le donne non potevano studiare, oggi faticano a far carriera: una storia narrata nei libri

Maria Pia Forte

La Ragione vuole che all'uomo siano dati spada e penna, alla donna ago e fuso; all'uomo la clava d'Ercole, alla donna la conocchia d'Onfale; all'uomo le produzioni dell'ingegno, alla donna i sentimenti del cuore. Così sentenziava l'articolo 2 del *Progetto di legge per vietare alle donne d'imparare a leggere* pubblicato nel 1801, all'indomani della Rivoluzione francese, dall'avvocato, poeta, progressista e ateo viscerale Sylvain Maréchal e ora proposto ai lettori italiani dall'editore Archinto.

Un libello talmente delirante da finire con l'essere divertente, anche grazie alla briosa eleganza dello stile. Per questo bardo dell'uguaglianza i due sessi dovevano essere complementari e perciò diversi, ovvero una donna che legge o si dà alla scrittura è uno spettacolo scandaloso quanto un uomo che cuce; e più una donna cresce in cultura e talento, più ci rimette in grazie e virtù. Fra quante risposero per le rime a una simile imbecillità vi fu Marie Armande Jeanne Gacon-Dufour, che dalla polemica passerà poi a intrecciare col suo avversario una relazione amorosa.

L'atteggiamento di Maréchal, d'altronde, è stato quello prevalente della società nel corso dei secoli fino al movimento di liberazione del Novecento, che della donna ha fatto una lettrice più assidua dell'uomo: lo mettono in luce Stefan Bollmann ed Elke Heindereich nel bel volume *Le donne che leggono sono pericolose*, ricco di immagini di donne immerse nella lettura, pubblicato l'anno scorso da Rizzoli.

Al millenario oscurantismo che all'«altro sesso» ha impedito di coltivare la sua intelligenza quan-

to avrebbe meritato replica una raffica di libri da poco usciti: senza dubbio il modo migliore per restituire dignità alla ormai troppo commercializzata Giornata Internazionale della Donna, che quest'anno celebra il centenario. Anche se incerta è l'origine della festa, probabilmente istituita nel 1910 per impulso della socialista tedesca Clara Zetkin; essa ricorda l'ecatombe di oltre cento operaie, arse nell'incendio dell'industria tessile newyorchese Cotton, evento poi assunto a emblema del riscatto femminile, sebbene occorso non già l'8 marzo 1908, ma alcuni anni dopo.

Citiamo innanzitutto la ristampa del pamphlet di Mary Wollstonecraft, madre di Mary Shelley, *Sui diritti delle donne* (BUR), scritto nel 1792. Diritti fra i quali primeggia quello di essere riconosciute come capaci di pensare. Se secondo Maréchal il posto delle donne non è fra i banchi di una scuola e dunque ancor meno su una cattedra di teologia, di fisica o di diritto, la logica conseguenza è che difficilmente esse potranno ricevere i riconoscimenti che meriterebbero per le loro conquiste in campo scientifico, ad origine dominato dall'uomo.

Provvede a riscattare molte scienziate ignorate o dimenticate - da Ipazia a Sofia Kowaleswki, da Emile du Châtelet a Dian Fossey - il fisico Nicolas Witkowski, che nel saggio *Troppo belle per il Nobel. La metà femminile della scienza* (Bollati Boringhieri) dimostra tutta la falsità del luogo comune che vuole il cervello femminile refrattario alla logica matematica.

Analoghi pregiudizi hanno in ogni tempo tarpato le ali alle donne in politica, in particolare nel Bel Paese, tuttora caratterizzato da un Parlamento fortemente maschilista; tema al centro di due libri di

autrici varie: *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, con introduzione di Maria Filippini e Anna Scattigno (Franco Angeli); e *Prime donne di Ritanna Armeni*, che si chiede nel sottotitolo *Perché in politica non c'è spazio per il secondo sesso* (Ponte alle Grazie).

Tutt'altro che semplice è stato l'inserimento della donna anche in altre attività professionali: ricostruisce le cause della sua storica lentezza Giovanna Vicarelli in *Donne e professioni nell'Italia del Novecento* (Il Mulino). Un secolo fondamentale per il «secondo sesso», la cui profonda evoluzione avvenuta negli ultimi cento anni è ben documentata nel corposo volume *Donna. Una storia italiana* (Mondadori) attraverso le foto dell'Archivio Alinari. Molto, però, resta ancora da fare; basti pensare al problema della violenza maschile contro le donne, che l'era globale non ha neppure scalfito: è questa violenza la prima causa di morti al femminile in tutto il pianeta; una tragedia affrontata dalla sociologa Daniela Danna in *Ginocidio* (Eleuthera), termine di nuovo conio asseverato anche dal linguista Tullio De Mauro.

E si assiste a un'involuzione preoccupante: nel saggio edito da Feltrinelli *Ancora dalla parte delle bambine* (titolo mutuato dal noto saggio di Elena Gianini Belotti) la giornalista Loredana Lipparini, esaminando sogni, ideali, giochi, letture, stili di vita delle più giovani, osserva come si stia formando una generazione che attribuisce la massima importanza alla bellezza fisica, considerata «la carta vincente», e mentre assimila comportamenti cinici e «rampanti», accetta docilmente la condizione di subordinazione all'uomo. Una subordinazione che si traduce in vera e

spesso feroce oppressione per moltissime immigrate fra noi; la loro presenza propone ogni giorno l'angoscioso dilemma su quale sia il limite fra il rispetto delle differenze culturali e la difesa dei diritti della persona; tema trattato dalla femminista Susan Moller Okin, docente di Scienze politiche a Stanford, in *Diritti delle donne e multiculturalismo* (Raffaello Cortina).

Alcune potrebbero essere tentate di trovare rimedio alle ingiusti-

zie facendo propria *L'arte della guerra per donne* di Chu Chin-Ning (Corbaccio), libro che, ispirandosi al trattato *L'arte della guerra del generale taoista Sun Tzu* del V secolo a.C., prospetta molte «armi infallibili» con cui ottenere rispetto e affermazioni senza rinunciare alla femminilità. Altre reagiscono scegliendo di restare *Single per sempre*: così s'intitola un saggio della psicologa Maria Rita Parsi (Mondadori).

Si affidarono alle armi dell'ingegno, del cuore o del temperamento le protagoniste di *Americane avventurose* di Cristina De Stefano (Adelphi), venti ritratti di donne eccezionali d'Oltre Oceano; e *La duchessa rossa*, ossia Elisabeth de Gramont, l'anticonformista scrittrice, viaggiatrice e sostenitrice del Fronte Popolare nella Parigi anni Trenta, efficacemente descritta nella biografia di Francesco Rappazzini (Sylvestre Bonnard). Tutte signore che avrebbero fatto imbestialire Sylvain Maréchal.



Giovani studentesse universitarie in Palestina. Anche nei Paesi arabi l'emancipazione femminile passa attraverso la scuola

